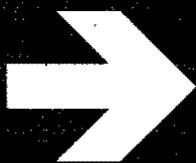


incubo mercati


**TEMPESTA SUI BILANCI
NEI PAESI DELL'UNIONE**

“

Se l'euro muore ne nascerà subito un altro. Gli aiuti ad Atene non sono a fondo perduto: rendono bene

«Famiglie più ricche e conti a posto L'Italia non rischia»

L'economista Fortis: la garanzia? Il deficit sotto controllo
«Il sistema del Belpaese tiene e l'euro non crollerà»

■ «L'Italia non è la Grecia o il Portogallo e nemmeno l'Irlanda: la ricchezza delle famiglie del Belpaese, e la sua base economica più solida nel settore manifatturiero, fanno da scudo ai rischi di un contagio della crisi dei conti pubblici di Atene, soprattutto se si confronta questa ricchezza finanziaria con l'andamento del deficit, che appare sotto controllo. A chi dice, poi, che l'euro è in bilico si può replicare che gli stessi tedeschi non credono che sia opportuno tornare al marco. Morto questo euro, il giorno dopo ne nascerebbe un altro». È l'analisi dell'economista **Marco Fortis**, editorialista di punta del quotidiano «Il Messaggero».

Contagio della crisi greca: l'Italia quanto è esposta a questo rischio?

«Prima di tutto partirei dallo scenario europeo di oggi (ieri per chi legge, ndr) che mi sembra un po' più tranquillizzante rispetto ai giorni scorsi anche se i tedeschi ci hanno abituati a cambi di rotta continui. Il pressing su Berlino, insomma, starebbe dando i suoi frutti. Questo senza voler assolvere Atene che sul fronte dei conti pubblici ne ha combinato una peggior di Bertoldo. Nello stesso tempo è evidente che i fondamentali patrimoniali e finanziari di Pa-

si come la Grecia, il Portogallo o l'Irlanda non hanno niente di paragonabile con la situazione italiana».

Perché?

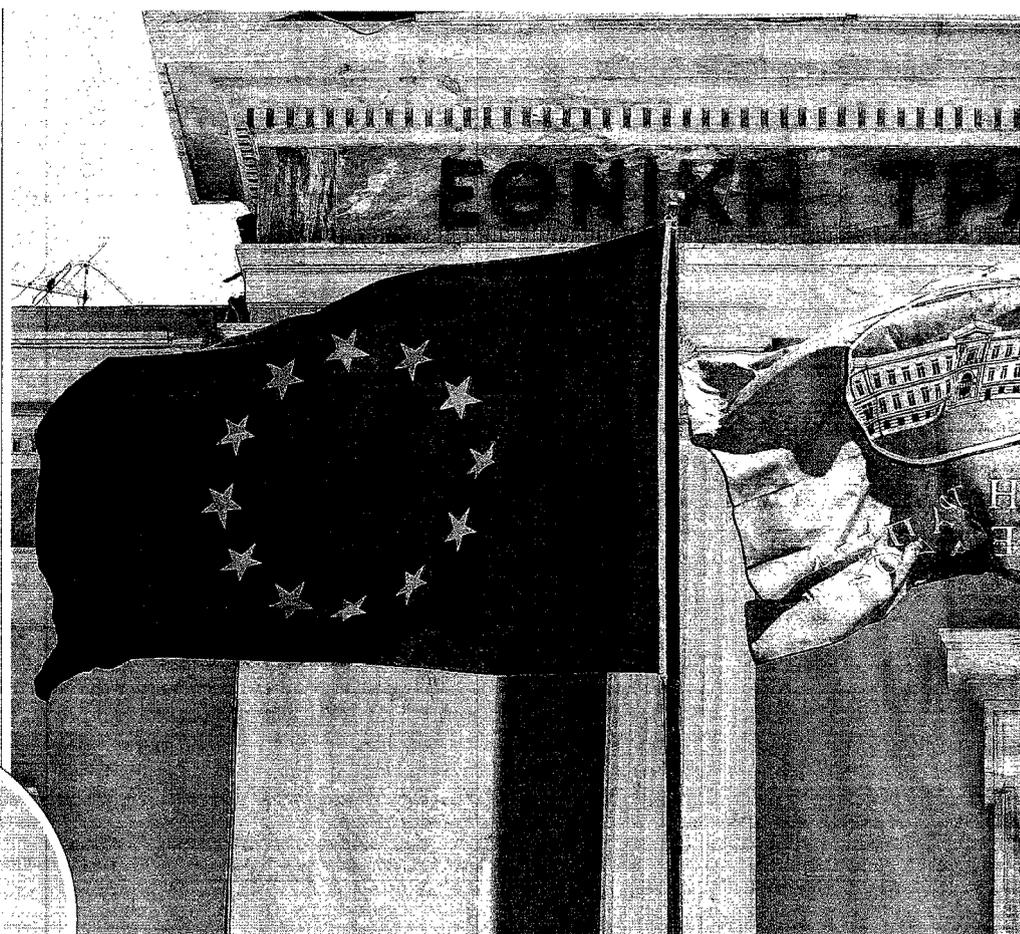
«Innanzitutto questi Paesi hanno economie reali più povere della nostra. Non c'è grande industria, lo sviluppo agricolo stenta e, da solo, il turismo, di cui ha beneficiato soprattutto la Grecia, non può far vivere un'intera economia. In secondo luogo le finanze delle famiglie greche o portoghesi, cioè la loro ricchezza, appaiono disastrose. Se poi confrontiamo il rapporto tra il debito pubblico e questa ricchezza familiare, l'Italia si pone allo stesso livello della Francia e della Germania e non certamente con la situazione che devono gestire i governi di Atene o Lisbona. Anche per questo dico che non c'è alcuna somiglianza tra la situazione italiana e quella dei Paesi inseriti nella ormai famosa lista dei 4 Pigs (oltre alla Grecia, il Portogallo, l'Irlanda e la Spagna)».

E sul fronte della tenuta dei conti pubblici?

«L'Italia ha mandato un segnale molto forte ai mercati proprio sulla tenuta dei suoi conti. Tremonti ha mantenuto il deficit statale annuale al 5,4% del Pil, un livello tra i più

bassi d'Europa e del mondo in questo momento. E questo livello rimarrà invariato anche nel 2010».





Per l'economista Marco Fortis l'andamento dell'economia di Grecia, Portogallo e Irlanda non è paragonabile con la situazione italiana. Roma è più vicina a Parigi

E il debito pubblico al 115,8% come per la Grecia?

«La realtà è che i "debiti" non si pagano con il Pil bensì, in un'eventuale evoluzione critica, attingendo al proprio patrimonio e il patrimonio italiano, come ho già spiegato, è tutt'altra cosa rispetto a quello greco. Certo il debito pubblico italiano va ridotto e io taglierei altre spese pur di abbassarlo anche perché è ora di fare pulizia e di darci una mossa per evitare che nei prossimi anni possiamo essere al centro di attacchi dei mercati internazionali. Ma una cosa è altrettanto certa: tra poco tempo anche gli Stati Uniti avranno un debito pubblico sopra il 100% del Pil. Ci

sono proiezioni della Deutsche Bank che parlano di un indebitamento record nel 2020 per tutti i grandi Paesi, Francia e Gran Bretagna comprese. Il vero problema, dunque, non è il rapporto debito-Pil ma quello tra debito e ricchezza».

C'è preoccupazione anche per i destini dell'euro. Prima Fitoussi e poi Attali, due economisti di livello internazionale, hanno lanciato l'allarme sul rischio del crollo della moneta unica europea. Lei cosa ne pensa?

«Ho l'impressione che quella di Attali sia più che altro una provocazione anche perché se questo euro fallisse, subito ce ne sarebbe un altro, magari con qualche Paese fuori dalla sua area. Lo stesso presidente della Confindustria tedesca, Keitel, nei giorni scorsi ha ammesso che tornare alle monete statali, marco compreso, sarebbe assurdo e non avreb-

be senso per la stessa industria della Germania. Quindi non credo che questo scenario pessimistico si avvererà».

Alcune indiscrezioni di stampa parlano di una manovra correttiva italiana, prima dell'estate, per aggiustare il tiro alla luce dei 5,5 miliardi di euro di prestiti che concederemo ad Atene. Sarà così?

«Mi sembra che il governo abbia già smentito questa ipotesi nelle settimane scorse. D'altro canto gli aiuti finanziari alla Grecia, se il salvataggio va in porto, producono dei grossi guadagni ai Paesi che li varano. Non sono prestiti a fondo perduto, per chiarire bene. Ricordiamo che salvare la Grecia tutta insieme costa meno che mettere al riparo dal crac il solo sistema bancario tedesco».

Daniele Vaninetti